

DESZÖ DERCSÉNYI URBANISTICA E TUTELA DEI MONUMENTI IN UNGHERIA

Tutti conosciamo bene quale influenza, spesso decisiva, l'urbanistica eserciti sulla tutela dei monumenti e sappiamo anche quanto positivamente può contribuire al nostro lavoro. Perciò i due temi sono strettamente legati. Tuttavia nella mia breve relazione non vorrei trattare gli aspetti teorici del problema, ma delle iniziative pratiche e dei risultati che la tutela dei monumenti ungherese ha realizzato in questo campo.

Si deve prima ricordare che in Ungheria all'incirca da un decennio la tutela dei monumenti e l'urbanistica sono di competenza entrambe della Direzione Generale del Ministero delle Costruzioni, cioè il medesimo organo ministeriale è responsabile della direzione e conveniente soluzione dei due aspetti del problema. A chiarimento di questo concetto, che forse può sembrare alquanto audace, preciso che da noi il Ministero delle Costruzioni dirige anche l'edilizia per la tutela dei monumenti; a questa direzione coopera anche il Ministero della Cultura, cooperazione che si manifesta prima di tutto nelle dichiarazioni di vincolo o di svincolo dei monumenti e nella formulazione dei principi fondamentali della politica culturale e nell'utilizzazione dei monumenti per scopi culturali.

Alla formulazione di questo sistema siamo arrivati partendo dalla considerazione che la tutela dei monumenti si realizza prima di tutto in seno agli organi del Ministero delle Costruzioni. Nella licenza di costruzione si può prescrivere o vietare tutto quello che è necessario per la conservazione, la valorizzazione e la restaurazione d'un monumento. Abbiamo pensato che il Ministero delle Costruzioni si può più fruttuosamente mettere al servizio della tutela dei monumenti, se entrambi i problemi vengono diretti e coordinati da questo stesso Ministero.

Al riguardo le nostre esperienze sono favorevoli. Questa direzione unica è nata come risultato d'una nostra posizione di principio che guarda più lontano. Secondo la nostra concezione il monumento ha una sua funzione nella città ricostruita, non soltanto per quanto riguarda il panorama della città, cioè visualmente, ma anche per la sua funzione e per il suo valore spirituale.

L'elaborazione dei piani regolatori è la migliore occasione per « costruire » in senso traslato i nostri monumenti nelle città del futuro, per dare ad essi un ambiente adeguato, una destinazione e uno scopo. È nostra esperienza che inserire i monumenti nel piano regolatore, significa dare loro una maggiore sicurezza che non con il semplice restauro.

A queste concezioni siamo arrivati partendo dal principio che nelle città nuove o rinnovate non possono mancare i monumenti che fanno parte della loro stessa storia. Questo giustifica la nostra posizione di principio, per cui durante l'elaborazione dei piani regolatori i monumenti d'arte devono assolutamente essere

conservati, se è necessario assicurando loro uno scopo e una destinazione, e provvedendoli di un panorama degno della città.

Qui debbo rilevare che in Ungheria vige la distinzione dei monumenti in tre categorie: i monumenti che vanno conservati incondizionatamente, gli edifici di carattere monumentale e i gruppi di edifici caratteristici per il panorama tradizionale della città. Anche i monumenti di queste due ultime categorie devono essere inseriti nel piano regolatore, e secondo le possibilità si deve decidere per la loro conservazione.

Posso affermare senza esitazione che questa posizione di principio si è affermata in questi ultimi dieci anni. Poiché sui piani regolatori, prima d'essere approvati, viene dato un parere dalla sezione ai monumenti del Ministero, accade difficilmente nella pratica che il piano, in mancanza d'altra soluzione, proponga la demolizione dei monumenti: anzi la maggior parte degli edifici di carattere monumentale trova posto nell'elaborazione del piano. Questa prassi è determinata da cause più profonde del sistema stesso, cause sulle quali non mi voglio dilungare.

Come il nostro governo vuole veramente salvaguardare l'eredità architettonica, storica ed artistica del passato ungherese, così anche l'opinione pubblica si è fortemente interessata alla conservazione e tutela dei monumenti. Sottolineo soltanto una circostanza: nessuna autorità estranea influenza gli esecutori dei piani — qui penso alle partecipazioni finanziarie, alla politica di utilizzazione del terreno, ecc. — poiché la maggioranza dei fabbricati è proprietà collettiva. In queste condizioni è agevole per il progettista tendere alla soluzione migliore, tenendo conto anche dei monumenti storici e dei valori spirituali.

Nostra esperienza è che quando il monumento è isolato, il salvarlo è più complicato che nel caso di piccoli o grandi complessi monumentali. Questo è naturale, poiché all'infuori delle chiese, la maggioranza dei nostri edifici urbani sono ad un piano, più raramente a due piani e alcuni sono solo dei pianterreni. In gran parte sono case d'affitto od edifici pubblici barocchi del XVIII-XIX secolo. Riesce difficile inserire un piccolo edificio ad un piano in un insieme di nuovi edifici a tre piani. Tuttavia un esempio del genere è a Szeged, dove il più vecchio edificio — che risale al secolo XVIII ed è un resto della città distrutta dall'inondazione del 1870 — diventerà punto di partenza di una nuova articolazione stradale.

Questo problema è ancora più difficile nel caso di edifici di otto o dieci piani. Lo si può risolvere efficacemente solo se difendiamo piccole isole di complessi monumentali.

Alla soluzione di un tema simile ha dato occasione il piano regolatore di Obuda, il più vecchio quartiere di Budapest. Questo rione era il quartiere borghese di Acquincum, il capoluogo della provincia romana, Pannonia. Agli estremi ci sono due anfiteatri, nella zona centrale i muri delle fondamenta di numerosi edifici pubblici, e di ville ornate da mosaici. Nel secolo XII per breve periodo fu sede reale, poi, durante tutto il medioevo, possesso della regina. Sulle sue rovine dopo la cacciata dei turchi, risorse la cittadina barocca, con i suoi edifici ad un piano raggruppati intorno al palazzo signorile. Il terreno in questione, il più prezioso di Budapest, si trova di fronte alla parte settentrionale dell'Isola Margherita; un nuovo ponte congiunge le due rive, alle spalle verdeggiano le foreste delle montagne di Buda. La costruzione alta (8-10 piani) è dunque un desiderio comprensibile. Il progettista ha previsto piccole isole di complessi monu-

mentali, le quali con le loro aree verdi aderiscono alle zone di alta costruzione. La maggioranza degli edifici è rimasta incompiuta perché durante i lavori di costruzione sono venuti alla luce interessanti resti archeologici da conservare. Vorrei menzionare un altro simile insieme monumentale. Ha inizio nei pressi del Danubio da una sinagoga classicheggiante che è circondata dai muri delle fondamenta del castello della regina, del XIII secolo, riportati alla luce durante i (recenti) lavori di scavo. Fra le case basse sono le rovine romane ornate di verde. Dietro, e davanti verso il Danubio, le case a tre piani, più lontano, rispettivamente, gli edifici di sei e di 10 piani del centro nuovo della città.

Un altro esempio: una piccola città di provincia, la città vescovile di Vác. Il centro borghese di questa città sorse nel XVIII secolo, attorno ad una piazza di curiosa forma triangolare. La città è sul Danubio, ad appena trenta chilometri da Budapest, ed è in via di sviluppo industriale, poiché la decentralizzazione dell'industria dalla capitale investe in primo luogo questa città. Nel 1940 contava 20.000 abitanti, divenuti oggi 35.000 e si prevede che arriverà a 60.000 abitanti entro quindici anni. I piani regolatori hanno proposto la ricostruzione di tutto il centro della città. Oggi è visibile, già restaurata, tra i centri laterali, la vecchia piazza con i suoi muri originari. Si sono adattati molto bene a questo ambiente anche gli edifici eclettici dell'ultimo scorcio del secolo; mentre finora non si è trovata una soluzione adeguata per un edificio di stile nuovo.

Voglio ora parlare di un'esperienza che ha già avuto ovunque riconoscimenti, che rientra contemporaneamente nell'urbanistica e nella tutela dei monumenti e che riguarda un insieme di quartieri vincolati; esperienza che è già stata fatta prima di noi in Italia, in Cecoslovacchia, nella Germania Democratica e in quasi tutti i paesi d'Europa.

Anche se rari, abbiamo alcuni quartieri che risalgono al Medioevo. Questi sono il quartiere del Castello di Buda ed il centro della città di Sopron, la quale nelle sue mura e nel tracciato delle strade, ha conservato il suo originario carattere medioevale. Anzi, grazie al restauro degli edifici si sono scoperti numerosi elementi gotici e rinascimentali che, dopo l'incendio del 1676, erano stati ricoperti da sovrastrutture barocche. Per questi due quartieri vincolati non abbiamo preoccupazioni, perché la rete di comunicazioni permette di aprirsi un varco fra le strette strade medioevali.

Vorrei piuttosto esporre alcuni problemi di principio e di pratica.

Poiché le nostre possibilità finanziarie sono note con molto anticipo, per questi due quartieri vincolati, oltre al solito piano regolatore, fu eseguito anche il piano di ricostruzione. Il primo si occupa anche delle questioni di dettaglio — come il lastricato, l'illuminazione pubblica, la soluzione delle attrezzature minori. Con il disegno delle panoramiche stradali, oltre a proporre la rettifica dei difetti del panorama della città, si possono proporre anche soluzioni per l'armonia dei colori. Il secondo piano fissa il ritmo degli stanziamenti finanziari e le scadenze della costruzione.

I lavori del quartiere del castello di Buda sono già assai progrediti, il compimento totale della ricostruzione è prevedibile per il 1967; mentre la riedificazione del palazzo reale, che è connesso al quartiere del castello e che sarà adibito a scopi culturali, terminerà nel 1970. Contiamo di completare per quell'anno anche i lavori del centro di Sopron.

Ritengo molto importante la questione di principio che nasce dalla ricostru-

zione di questi due quartieri vincolati. L'ultima guerra ha distrutto molti edifici monumentali di Sopron ed anche di Buda. Sono sparite le strade e le piazze chiuse di carattere medioevale. Quali sono gli edifici che possiamo ricostruire?

Dopo una discussione di dieci anni ha vinto la concezione monumentale, cioè gli edifici nuovi devono conformarsi con le loro masse all'ambiente storico, ma lo stile e i particolari devono essere moderni. Ho detto la concezione monumentale, perché secondo la nostra opinione il monumento è un documento di un'epoca storica. Non vogliamo falsificare, né vogliamo volontariamente rinnegare l'essenza dell'architettura di oggi.

Le nostre città si sono sviluppate in modo che gli edifici medioevali si sono arricchiti di elementi rinascimentali, nascosti in seguito da sovrapposizioni barocche; più tardi fra questi sono stati costruiti edifici classicheggianti. Dunque ogni epoca ha parlato la propria lingua ma adattandosi all'ambiente. Una delle principali caratteristiche dell'architettura moderna ritengo sia la sua capacità di adattare gli edifici al luogo, all'ambiente, eventualmente anche sfruttando effetti di contrasto. Benché quest'ultima soluzione sia l'unica che non desideriamo. Sono in corso interessanti discussioni a questo riguardo, ma per gli edifici del quartiere di Castello e di Sopron rispettiamo la media altezza; gli edifici che si fabbricano col tetto devono mantenere la linea originale di costruzione ed anche la divisione del terreno, perché le riteniamo entrambe di importanza storica. Per il resto l'architetto ha la più ampia libertà per progettare il suo edificio; la cosa principale è che deve progettare un buon edificio e non è un compito facile.

Purtroppo le calamità della storia ungherese hanno tanto impoverito il nostro patrimonio artistico, che questo tema del quartiere vincolato si è potuto realizzare soltanto in dodici casi. Fra questi scelgo due esempi notevoli per la novità e per la difficoltà di soluzione.

Pécs è una delle nostre città più meridionali; rivolta a sud, è protetta al nord dalla montagna di Mecsek (sulla quale in parte si inerpica) e conta circa centotrentamila abitanti. La sua posizione geografica le ha dato un clima eccezionale, la sua temperatura media è superiore di dieci gradi a quella delle altre città ungheresi. Le sue condizioni climatiche e geografiche hanno reso possibile anche una diversa situazione sociale. Infatti, nel medioevo non v'è stata una edificazione intensiva come nelle città del nord. Le molte istituzioni ecclesiastiche, i loro chiostri e i loro giardini hanno così diradato l'abitato medioevale che su una estensione di sessantasette ettari, circondata dalle mura del castello, abitavano appena sei-otto mila abitanti. Qui adesso è in preparazione il piano regolatore monumentale per tutta la città, di cui una parte è già realizzata. La strada principale della città, che esisteva probabilmente anche al tempo dei Turchi come « csarszi », bazar, cioè come centro mercantile, secondo un piano omogeneo sarà restaurata come centro commerciale. L'elemento decisivo non è che il tram vi sia stato soppresso e che tutto il giorno la folla invada la strada, ma che nella giungla dei negozi l'architetto è riuscito a far ordine. Negli edifici monumentali ha riportato le vetrine alla loro architettura originaria (per altro questo avviene solo in quegli edifici dove i negozi sono al pianoterra). Negli edifici meno caratteristici ha messo un ordine.

Non dico che questo restauro si sia potuto realizzare senza difficoltà, perché neppure il commercio statale rinuncia volentieri a una vetrina grande; anche se non si è riusciti ancora ad accettare l'esempio italiano e francese, secondo il quale

la vetrina diventa la visione del negozio, la réclame allettante con la merce sistemata in modo da apparire desiderabile.

Pécs è un esempio interessante anche per un altro aspetto. Al confine della città si è edificato un quartiere totalmente nuovo, realizzato celermente. La progettazione del nuovo quartiere non era soggetta ad alcun vincolo. Tuttavia il progettista ha risolto il suo compito in modo che l'orientamento delle piazze e delle strade, fatte ad arco, è costantemente rivolto verso il centro monumentale della città e prima di tutto verso il suo principale punto di attrazione: la cattedrale a quattro torri in stile romanico. La combinazione del nuovo e del vecchio è dunque possibile anche nel caso di un quartiere del tutto nuovo. L'uomo che abita qui, nel nuovo quartiere, può dare soddisfazione alle sue necessità materiali, ma visivamente si sente nel centro della città, che irradia fino a lui i ricordi della storia e del passato.

Più grandi difficoltà abbiamo avuto per il centro vincolato della città di Eger. È una città ungherese fino alle midolla, si trova in una valle tagliata da un corso d'acqua, fra due colline; e ha conservato questo suo carattere anche nel tracciato delle strade e delle piazze e nella morfologia urbana. La fortezza, edificata sulle colline poste a nord, è la principale testimonianza del più bell'atto eroico della storia ungherese: Stefano Dobò, nell'anno 1552, ha fermato qui e ha respinto, con solo alcune migliaia di soldati-contadini, i centomila soldati del sultano, impedendo l'invasione dell'Ungheria Settentrionale.

Lo sviluppo della città si sta svolgendo secondo processi naturali, al nord i quartieri d'abitazione e il centro balneare, al sud lo stabilimento industriale; il punto d'incontro è al centro dove annualmente si portano milioni di turisti. I primi progetti avevano cercato di risolvere il problema con una strada di ventiquattro metri che attraversava il centro. Il tracciato della strada passava accanto all'edificio monumentale: abbiamo pensato che esso avrebbe portato nella rete stradale del centro storico un nuovo elemento, che annullava la struttura urbana già sviluppatasi e immetteva un tono totalmente estraneo nella zona monumentale. Credo che i colleghi sappiano quali difficili e spesso disperate battaglie si debbano condurre con gli esperti del traffico. È la realtà dell'oggi, e ancor più quella del futuro. Eppure finalmente siamo riusciti a trovare la soluzione soddisfacente per tutti gli interessati, con un tunnel di centocinquanta metri, scavato sotto la montagna del castello. Benché la roccia della montagna sia adatta soprattutto all'escavo del tunnel, il materiale di scarico non è stato sprecato, ma utilizzato per il risanamento di abitazioni popolari, fatto assai importante per noi sul piano economico.

Gli esempi enumerati attestano dunque che fra le contraddizioni, ritenute inconciliabili, fra tutela dei monumenti e urbanistica, c'è una « coesistenza pacifica »; soltanto devono essere dirette tutte e due con mano ferma. Nella soluzione ungherese noi vediamo un duplice vantaggio. Gli esperti dei monumenti vengono educati alla realtà della vita e gli urbanisti ad inserire l'eredità del passato nelle nostre città nuove.

DESZÖ DERCSÉNYI
TOWN-PLANNING AND THE PROTECTION OF HISTORIC
MONUMENTS IN HUNGARY
SUMMARY.

In Hungary the Ministry of Construction is responsible for the protection of historic monuments, and a section of it controls the business of both historic monuments and town-planning. It is due to this that monuments are integrated into all its plans, and are thus assured of functions in the future life of towns, the protection of their surroundings, and a more exact definition of their role as regards town-planning.

The achievements of this form of organisation show how close relations between the authorities for town-planning and for the protection of historic monuments lead to the simpler and fairer execution of these two important tasks. Some examples may be given: reconstruction of the centre of the town of Sopron; plan for Obuda; restoration of the main square in Vac; tunnel under the Eger Castle, also a good example of a happy solution to the problem of trunk routes passing through a protected town centre.